

Convegno Fondazione Varrone

Rieti, 29 maggio 2015

I cammini di Francesco vengono per lo più percorsi lasciandosi trasportare da un movimento centripeto, da una forza che attrae verso i luoghi che hanno segnato le tappe più significative della vita del Santo, come Assisi, la Verna, la Valle Santa di Rieti. In fondo al cammino, alla fatica, agli imprevisti e alle sorprese del percorso, c'è l'incontro con Frate Francesco.

Credo però che più in profondità, i cammini di Francesco siano attraversati da un altro potente dinamismo, ovvero da un movimento centrifugo, quello che è stato impresso in essi dagli stessi passi di questo grande "pellegrino del Vangelo", un uomo che aveva fatto dell'urgenza dell'annuncio la sua prima grande passione. I cammini che migliaia di pellegrini percorrono ogni anno sono in primo luogo una memoria implicita dei viaggi apostolici di Frate Francesco e dei suoi primi compagni, su quegli stessi itinerari, un cammino "alla conquista del

mondo", conquista mite e pacifica vissuta in povertà e letizia, annunciando a tutti che la pace è possibile, che la fraternità non è un'utopia, che la presenza del Padre provvidente e misericordioso è percepibile nelle meraviglie del creato e soprattutto nel volto del Signore Gesù, fattosi offerta d'amore sulla croce.

Tra novembre dell'anno scorso e gennaio di quest'anno ho avuto la grazia di essere coinvolto da questa mai sopita forza centrifuga del Santo di Assisi, stavolta pellegrino, attraverso la mostra documentaria "Frate Francesco: tracce, parole, immagini", presso la sede newyorchese delle Nazioni Unite, il Palazzo di Vetro, e presso la sede del municipio di Brooklyn. Si è trattato in un certo senso del coronamento ideale di quel desiderio che il Santo espresse nello scrivere la famosa *Lettera ai reggitori dei popoli*, indirizzata "a tutti i podestà e consoli, magistrati e reggitori d'ogni parte del mondo", il desiderio cioè di condividere con tutti gli uomini della terra, grazie all'audacia che nasce dall'umiltà, la scoperta di un progetto di fraternità fondato sul Vangelo.

La mostra è stata proposta dall'Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, Mons. Francis Assisi Chullikatt, ed il progetto è stato portato avanti dal suo successore, attuale titolare, Mons. Bernardito Auza. La presenza di san Francesco in uno dei luoghi in cui ai più alti livelli è vissuto il delicato servizio alla pace, alla concordia e allo sviluppo armonico delle nazioni nel rispetto delle differenze e dei diritti inviolabili di ogni persona, è un evento la cui eccezionalità non ha bisogno di commenti. Mi soffermo appena su tre impressioni del tutto personali.

È la prima volta che la sede delle Nazioni Unite ha accettato di ospitare, in via del tutto eccezionale, una mostra dedicata ad un personaggio dalla evidente caratterizzazione in senso religioso. Ci è stato perciò raccomandato di impostare il percorso espositivo, ed i materiali illustrativi, con una maggiore attenzione all'aspetto storico, senza particolari insistenze sul "messaggio" o "l'attualità" di san Francesco. Nella fase organizzativa abbiamo tenuto

presente questa esigenza, e ci siamo presentati, il giorno dell'inaugurazione, per così dire, "in punta di piedi" ... E qui la sorpresa. Tra i saluti ufficiali ci sono stati quello del portavoce del Segretario generale e del presidente di turno dell'Assemblea generale. In sostanza, da parte di entrambi, abbiamo ascoltato una sorta di nuova canonizzazione di Francesco, in cui "senza se e senza ma" si è riconosciuta la presenza di valori apprezzabili e condivisibili da tutti, in modo trasversale, al di là delle appartenenze culturali e religiose. Francesco si è presentato "in punta di piedi", ed è stato accolto come ospite d'onore, come modello di una umanità libera dai condizionamenti dell'avere e del potere per mettersi a servizio degli esclusi, come esempio di integrazione amicale con il creato, come uomo del dialogo e ostinato artefice di pace.

La seconda sorpresa. Durante i trasporti e l'allestimento siamo venuti ovviamente a contatto con numerose persone che formavano l'immane personale ausiliario: addetti alla dogana, trasportatori, membri della sicurezza, falegnami, elettricisti... persone che sono per

così dire “inciampate” in questa mostra per pure esigenze lavorative, senza certo conoscerne il contenuto. Eppure nessuno è rimasto indifferente, e non solo i molti che già conoscevano ed ammiravano san Francesco. In tanti hanno espresso il senso di privilegio ed onore di poter dare il proprio contributo alla mostra. Dal poliziotto col viso tirato che aveva appena finito il turno di notte nel Palazzo di Vetro al giovane falegname iper tatuato che col trapano ancora in mano si fermava a leggere con attenzione tutta particolare le didascalie che descrivevano bolle pontificie e istrumenti notarili duecenteschi. Le persone più semplici, spesso evidentemente prive di una preparazione remota che li predisponesse ad apprezzare documenti a volte complessi per la trama contestuale in cui sono inseriti, hanno risposto con spontanea simpatia ed interesse nei confronti della mostra, ed in molti ci hanno ringraziato. Le parole che ho udito più frequentemente sono state “privilegio” ed “onore”.

Una terza impressione, prima di chiudere. New York è una grande, grandissima città, non solo per le sue dimensioni ma soprattutto per la complessità e ricchezza della sua fisionomia spiccatamente interculturale. Abbiamo incontrato persone di razze e religioni molto variegata. Negli alberghi, sui taxi, per la strada una tonaca francescana spesso attira ancora l'attenzione. In breve: mi sono trovato diverse volte a spiegare chi ero e perché mi trovavo lì, il che significa trovarsi a dover dire, in poche battute, chi è san Francesco. Poche battute al volo, nello sforzo di una “traduzione simultanea” tra ciò che per noi può essere scontato e per l'altro è una novità, una incognita... eppure ho percepito in tutti, nello scanzonato ragazzo afroamericano alla reception dell'albergo, nel tassista musulmano dell'Indonesia, nel guardiano di sala induista del Metropolitan Museum un interesse e un rispetto profondi per Frate Francesco, un uomo che si è spogliato di tutto meglio affidarsi alle mani di Dio e farsi fratello di ognuno, cercando la compagnia degli ultimi. L'ammirazione per un uomo che nel corso della crociata ha trovato il

coraggio di incontrarsi faccia a faccia con il Sultano, per trattarlo da proprio pari. Quasi l'invidia per un uomo gioioso, che ha cantato la bellezza di ogni cosa creata, chiamando tutto e tutti fratello e sorella. Lo stupore per un uomo che ha vissuto intensamente, fino in fondo, il mistero dell'amore, che significa essere trasformati nell'immagine dell'Amato, come è avvenuto sul Monte della Verna, con l'impressione delle Stimmate. Ho percepito come Frate Francesco è realmente un uomo comprensibile, un uomo amabile, attraente. E mi sono detto che a fronte dell'impegno e della fatica che questo progetto ha richiesto, ne valeva la pena.

Vi ringrazio per la vostra attenzione, a tutti una buona giornata di ascolto ed approfondimento.

Fra Carlo Bottero, OFMConv